

Bagno di folla all'apertura della campagna. Mancini: «I due poli? La stessa cosa. Fini? Il valletto di Berlusconi»

«Il domani è dei socialisti»

di **Mario Campanella**

campanella@laprovinciacoSENTINA.it

Qui non c'è gente che si è venduta per un posto in seconda fila. È la casa dei socialisti, un partito che ancora oggi è avanti di vent'anni e che viene considerato desueto. Al Modernissimo c'è aria di revanche e di ricordi nostalgici, ma il mix fra facce storiche e nuove è completo.

Inizia Gianni Papasso a parlare, presentandoli ad uno ad uno i candidati in lizza.

«Siamo il futuro» afferma che parte dal bisogno di leggi giuste ed eque, di un partito nato per volontà dei lavoratori, 116 anni fa. C'è Franz Caruso, Leonardo Trento, Gino Incarnato. Quelli che non lasciano mai la nave nemmeno se rischia di affondare. Perché l'impresa del 4% è ardua, ma si respira comunque la certezza che dopo il 15 aprile le basi politiche del partito socialista rimarranno immutate. Pietro Larizza chiama a raccolta «i compagni e le compagne, affinché sappiano che è fondamentale non far disperdere un solo voto: bisogna votare socialista dappertutto».

«Siamo l'unico partito italiano-prosegue- che si richiama ai valori del socialismo europeo, mentre ventisei paesi su ventisette della comunità vedono una grande forza socialista o al potere o come principale partito di opposizione».

Giacomo Mancini ha il cipiglio del nonno. È giovane, ancora nemmeno 36 anni, seppure vantò già un settennato da parlamentare.

Ma il coraggio è quello del nonno, seppure ormai si può dire che non ha più nessuna sorta di condizionamento inconscio, come le persone provenienti da grandi famiglie hanno.

Siamo quelli che rappresentano l'idea di socialismo democratico e riformista - dice - e siamo quelli che hanno resistito alle campagne di odio scatenate a Cosenza e in Italia. D'Alena continua a dire di essere un socialista - dice Mancini - e che si sentiva erede di Giacomo Mancini senior, salvo poi accusarlo di avere rapporti con la mafia.

Sono comunisti lui e Veltroni-prosegue il giovane Mancini - ma ormai non hanno più nemmeno il coraggio di dirlo, anche se non sanno in quale mo-

do definirsi. Ci sono stati grandi comunisti in questa regione-prosegue Mancini nel suo discorso- Fausto Gullo, Picciotti, Lamanna, amici di Berlinguer e di una storia di cui noi, di sinistra, siamo orgogliosi. Gli altri, i maggiorenni, hanno voluto rimuovere questo passato di onestà e di socialista, di libertà e di trasparenza, ansiosi solo di realizzare i loro disegni di potere e di piccolo cabotaggio. Minniti non è credibile quando parla del Pd - incalza Mancini - perché il calzino rivoltato dall'esperienza regionale è un calzino rivoltante. Vorrei andare insieme a Minniti in giro per questa regione - continua Mancini - per fargli conoscere tre persone simbolo. Un carabiniere di Locri che si sente solo quando è in caserma, a combattere contro la 'ndrangheta. Un infermiere dell'Ospedale di Cosenza che mi ha confessato che ci sono molti pazienti che hanno bisogno che gli vengano portate le medicine da casa ed un giovane senza lavoro che mi ha raccontato di come in questa terra, per poter lavorare, si debba ricorrere ai vari Saladino»

Al Pd Mancini manda a dire

che «bisognava controllare meglio le liste, qualcosa è scappato e poteva farlo il signor Fini, divenuto ormai il valletto di Berlusconi». «Ci sono diritti civili essenziali - prosegue - che ancora oggi non vengono soddisfatti e che rappresentano una base necessaria su cui confrontarsi: su queste cose il signor Veltroni è in perenne ritardo». La parentesi personale è commovente: «In questo momento mia moglie e mio figlio sono lontani da me, perché stanno combattendo la partita più importante (il bambino è nato prematuro, ma si sta riprendendo progressivamente) e l'ho voluto chiamare Spartaco perché rappresenta un'idea basilare di libertà e di giustizia». Indro Montanelli scrisse un articolo bellissimo, dicendo che fino a quando ci fosse stato un uomo sofferente e con un bisogno di giustizia sociale, quell'idea sarebbe stata socialista. E il Modernissimo scende giù, carico di applausi, convinto che prima o poi questa fase di figuranti e replicanti, di sbarramenti illiberali, di prestanome e lacchè finirà. E un Mancini socialista emergerà dall'oblio dei tempi.